

IL GRANDE SEGRETO
DELLA VITA



La domanda più grande del mondo

C'è una domanda che prima o poi tutti i bambini fanno.

A volte la fanno sottovoce.

A volte mentre stanno giocando.

E qualche volta la fanno proprio quando i grandi meno se l'aspettano.

«**Ma io... da dove sono arrivato?**»

È una domanda piccola, fatta con poche parole.

Eppure, per trovare la risposta, bisogna cominciare un viaggio straordinario.

Un viaggio all'indietro nel tempo...

fino a quando non c'erano ancora due occhi.

Non c'erano manine.

Non c'erano piedini.

Non c'era neppure un bambino.

C'erano soltanto **due cose minuscole, così piccole che nessuno potrebbe vederle senza l'aiuto di uno strumento speciale.**

E nessuna delle due sapeva ancora che stava per cominciare...**il grande segreto della vita.**

L'Ovulo se ne stava tranquillo.

«Che silenzio...»

Aspettò un po'.

«Possibile che qui non succeda mai niente?»

Proprio in quel momento, molto lontano, alcuni spermatozoi avevano iniziato un viaggio difficilissimo.

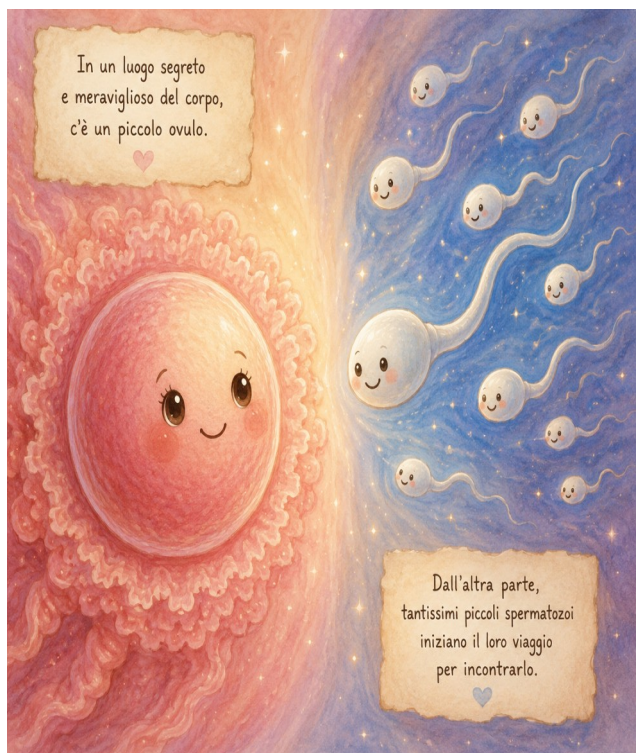
Erano minuscoli.

Ma avevano una lunga codina che permetteva loro di muoversi.

Uno di loro sembrava particolarmente determinato.

«Permesso!»

Nuotò un po' «Scusate!»





Nuotò ancora.

«Qualcuno sa dirmi dove devo andare?»

Naturalmente nessuno gli rispose.

«Benissimo. Cominciamo proprio bene.»

Continuò il suo viaggio.

Non sapeva che, da qualche parte davanti a lui, c'era proprio l'Ovulo.

E soprattutto non poteva immaginare che, se uno spermatozoo fosse riuscito a unirsi a quell'ovulo, sarebbe potuto accadere qualcosa di straordinario.

Qualcosa che nessuno dei due avrebbe potuto fare da solo.

Poteva cominciare una nuova vita.

L'incontro

Il piccolo spermatozoo continuò il suo viaggio.

Nuotò.

Nuotò ancora.

A un certo punto si fermò.

Davanti a lui c'era qualcosa di enorme.

Almeno... enorme per lui.

Era l'Ovulo.

Lo spermatozoo rimase a bocca aperta.

«Oh.»

L'Ovulo lo guardò.

«Oh... cosa?»

«Sei grandissima!»

«No. Sei tu che sei piccolissimo.»

Lo spermatozoo ci pensò.

«In effetti potrebbe essere.»





Ma non era solo.

Anche altri spermatozoi erano arrivati fin lì.

Avevano compiuto un viaggio lunghissimo, ma soltanto uno avrebbe potuto unirsi all'Ovulo.

E finalmente accadde.

Uno spermatozoo riuscì a entrare nell'Ovulo.

In quel momento qualcosa cambiò.

Non ci fu un botto.

Non ci furono fuochi d'artificio.

E naturalmente nessuno sentì:

BUM! È COMINCIATA UNA VITA!

Fu tutto molto più silenzioso.

Ma anche molto più straordinario.

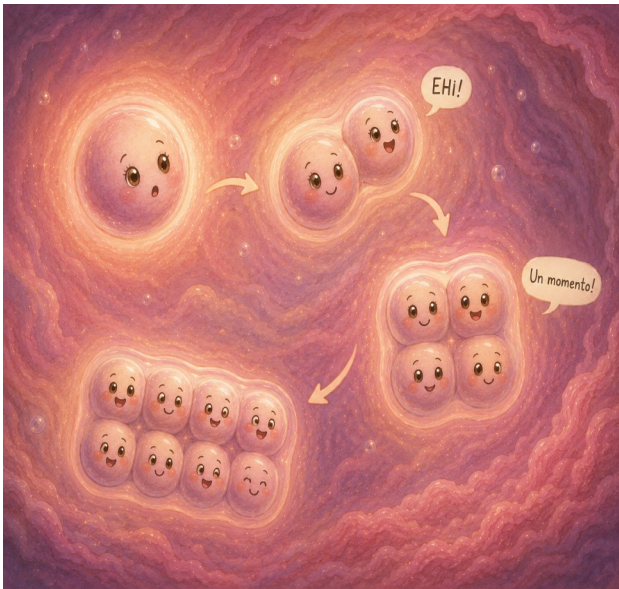
L'Ovulo e lo spermatozoo avevano portato ciascuno **una parte delle informazioni necessarie** per dare inizio a una nuova vita.

E unendosi formarono una nuova, minuscolissima cellula.

Una cellula che prima non esisteva.

«E adesso cosa dovrei fare?»





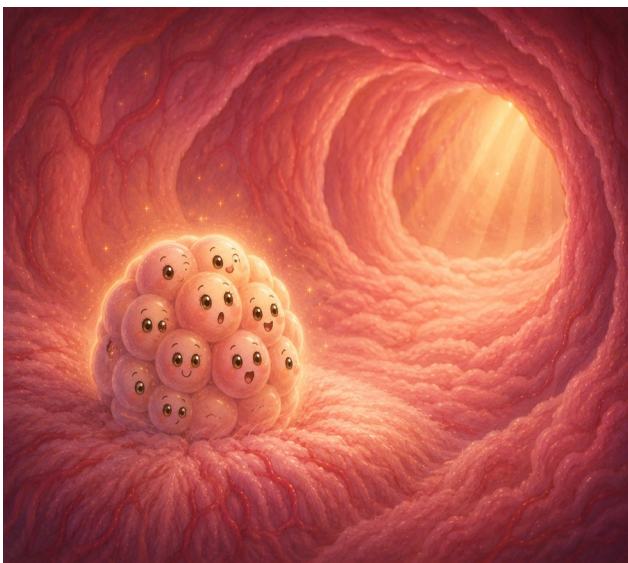
E il viaggio era appena cominciato.

Quelle cellule avrebbero continuato a moltiplicarsi mentre si dirigevano verso un posto morbido e protetto nel corpo della mamma:

l'utero.

Lì, se tutto fosse andato bene, avrebbero trovato un posto dove fermarsi...

e cominciare davvero a crescere.



Poi accadde una cosa ancora più strana.

La cellula si divise.

Da una...

diventarono **due**.

«EHI!»

Poi le due diventarono quattro.

«Un momento!»

Quattro diventarono otto

«MA QUI CONTINUIAMO AD AUMENTARE!»

La prima casa

Il piccolo gruppetto di cellule continuò il suo viaggio.

Ormai non era più una cellula sola.

Erano diventate tante.

E continuavano a dividersi.

Due.

Quattro. Otto.

Sempre di più.

«Ma dove stiamo andando?» sembrò domandare una.

«Spero che qualcuno lo sappia!» rispose un'altra.

Finalmente arrivarono in un posto diverso.

Morbido.

Caldo.

Protetto.

Era **l'utero della mamma.**

«Ohhh...»

Le piccole cellule sembrarono guardarsi intorno.

«Questo posto mi piace.»

L'utero aveva preparato una parete morbida e ricca, pronta ad accogliere quella nuova vita.

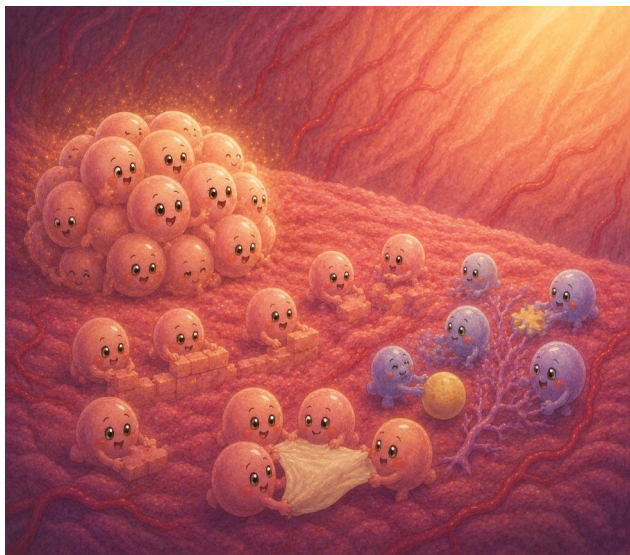
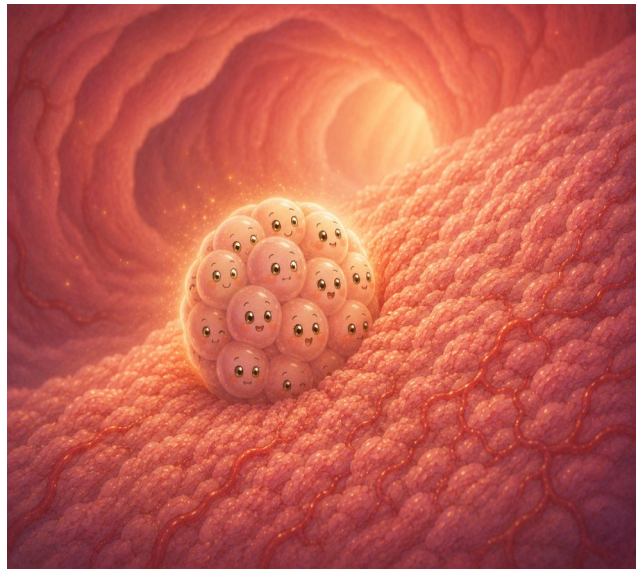
Il minuscolo gruppetto si avvicinò.

Piano piano si sistemò nella parete dell'utero.

Come un semino che trova il suo posto nella terra.

Ma non era un seme.

Era l'inizio di una nuova vita umana.



E da quel momento cominciò un lavoro incredibile.

Le cellule continuavano a moltiplicarsi, ma non facevano tutte la stessa cosa.

Alcune avrebbero contribuito a formare il piccolo corpo.

Altre avrebbero aiutato a costruire ciò che serviva per nutrirlo e proteggerlo.

Giorno dopo giorno, quella minuscola vita cambiava.

All'inizio era talmente piccola che nessuno, guardando la pancia della mamma, avrebbe potuto immaginare tutto quel lavoro.

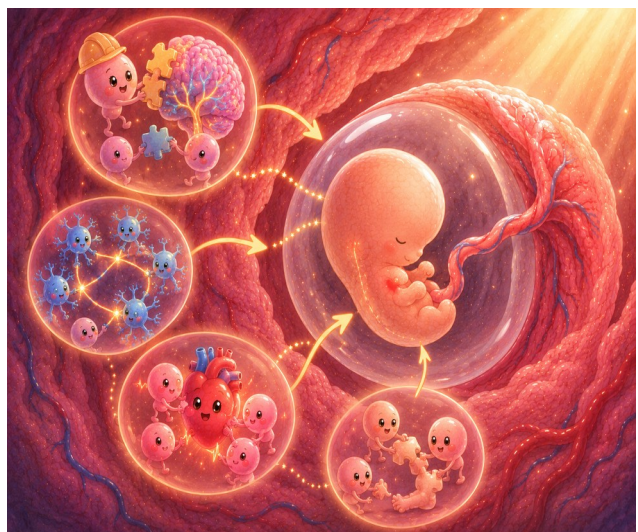
Eppure là dentro...

stava succedendo moltissimo.

Cominciava a prendere forma il corpo.

Si preparavano il cervello e il sistema nervoso.

Cominciava a svilupparsi il cuore.



Poi arrivò un giorno speciale.

Quel minuscolo cuore cominciò la sua attività.

Tum-tum.

Piano.

Velocissimo.

Tum-tum. Tum-tum. Tum-tum.

«Cos'è questo rumore?» avrebbe potuto domandare il piccolo.

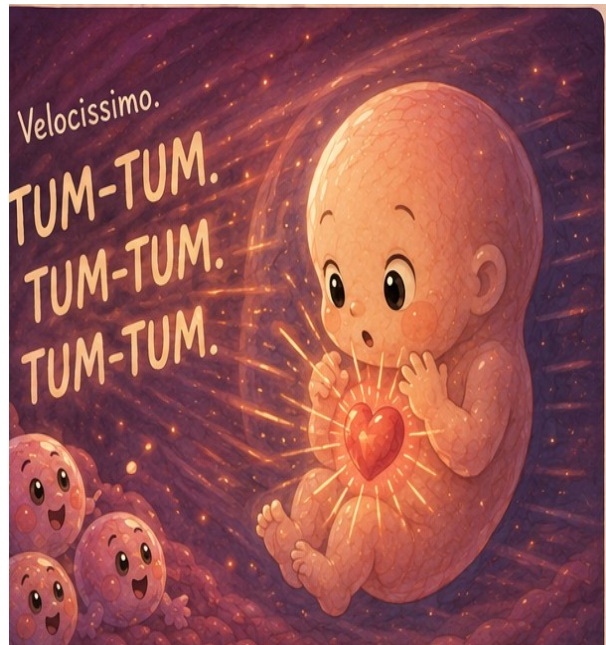
«È il tuo cuore.»

«Il mio?!»

Tum-tum-tum-tum.

«Ma va velocissimo!»

E aveva ragione.



Dentro l'utero, intanto, si stava formando anche qualcosa di importantissimo: **la placenta**, che avrebbe aiutato il piccolo a ricevere ossigeno e sostanze nutritive dalla mamma attraverso il cordone ombelicale.

Il piccolo non mangiava con la bocca come avrebbe fatto dopo la nascita.

Non respirava aria con i polmoni.

Per molti mesi sarebbe stata la mamma, attraverso la placenta, ad aiutarlo a ricevere ciò che gli serviva per crescere.

E lui cresceva.

Un pochino ogni giorno.

Finché cominciarono a comparire piccole forme.

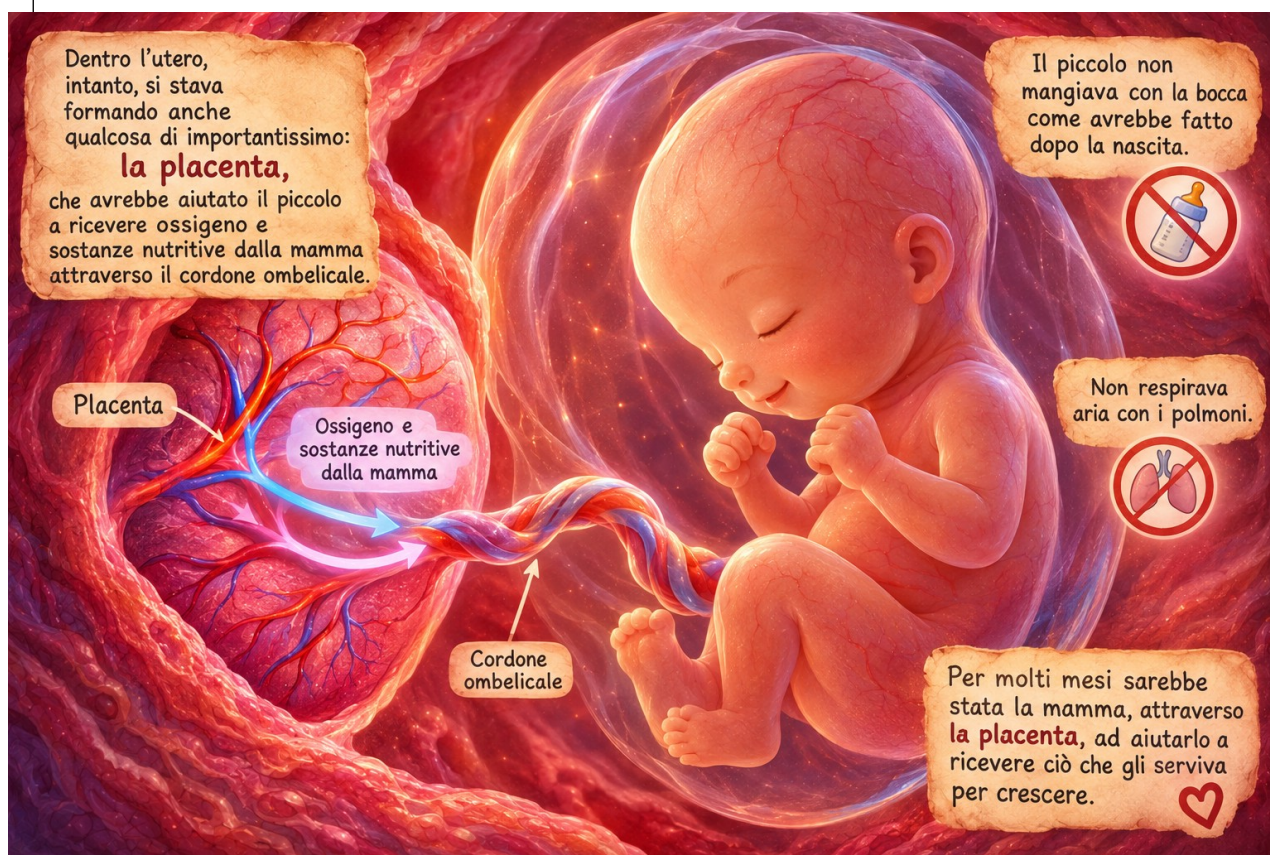
«Aspetta... quelle cosa sono?»

Due minuscole sporgenze.

Poi altre due.

Con il tempo sarebbero diventate...

braccia e gambe.



Sto diventando un bambino?

Passarono i giorni.

Quel minuscolo esserino continuava a cambiare.

Ormai non era più soltanto un gruppetto di cellule.

Aveva una testolina.

Un piccolo corpo.

E quelle strane sporgenze che erano comparse poco tempo prima continuavano ad allungarsi.

«E queste cosa sarebbero?»

Nessuno rispose.

«Possibile che qui debba scoprire sempre tutto da solo?»

Piano piano comparvero delle minuscole manine.

Poi le dita.

Il piccolo le osservò stupito.

«Una... due... tre...»

Provò a contarle.

Si confuse quasi subito.

«Va bene. Ci riproverò più avanti.»

Anche le gambe crescevano.

E alla loro estremità comparvero due piedini minuscoli.

«Oh! Ne ho altri due!»

Le manine si mossero.

I piedini anche.

«Ma allora posso muovermi!»

E naturalmente...

cominciò a farlo.

Si girava.

Piegava le gambette.

Portava le mani vicino al viso.

Ogni tanto sembrava quasi fare una capriola.

Aveva moltissimo spazio, perché era ancora piccolissimo.

Ma fuori da quel mondo caldo e protetto, un giorno, la mamma si fermò improvvisamente.

Aveva sentito qualcosa.

Un movimento leggerissimo.

Quasi una farfalla nella pancia.

Appoggiò una mano sul ventre.

«Sei stato tu?»

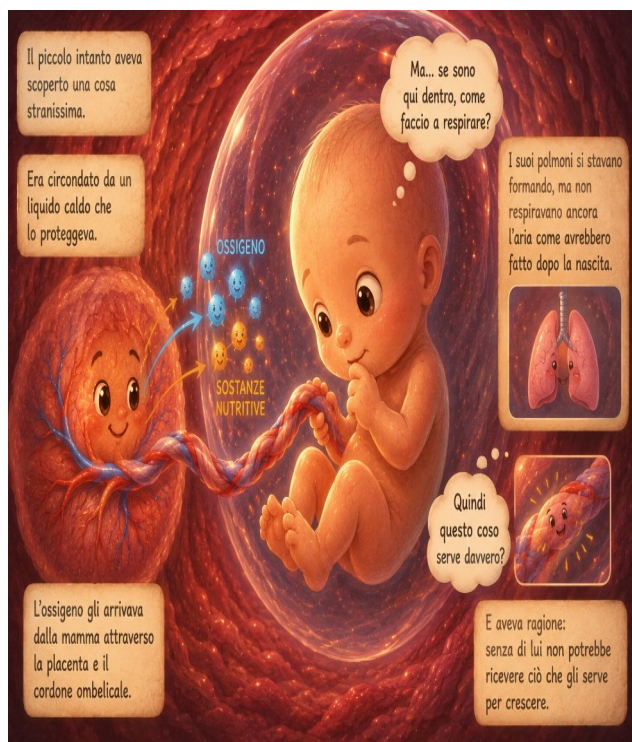
Dentro, il piccolo mosse una gamba.

«Io cosa?»

La mamma sorrise.

Non poteva sentirne la voce.

Ma poteva cominciare a sentire **lui**.



Un mondo senza aria

Il piccolo intanto aveva scoperto una cosa stranissima.

Era circondato da un liquido caldo che lo proteggeva.

«Ma... se sono qui dentro, come faccio a respirare?»

I suoi polmoni si stavano formando, ma non respiravano ancora l'aria come avrebbero fatto dopo la nascita.

L'ossigeno gli arrivava dalla mamma attraverso la placenta e il cordone ombelicale.

Il piccolo guardò quel cordone.

«Quindi questo coso serve davvero?»

Serviva eccome.

Attraverso quel collegamento speciale riceveva ciò che gli occorreva per continuare a crescere.

«Mamma fa tutto questo per me?»

In un certo senso, sì.

Chi c'è là fuori?

Passarono altre settimane.

Il piccolo diventò più grande.

Il suo viso si definì.

Le orecchie continuarono a svilupparsi.

E pian piano cominciarono ad arrivarci dei suoni.

All'inizio erano strani.

Attutiti. Lontani.

Tum-tum. Tum-tum. Tum-tum.

Quel suono lo conosceva bene.

Era il cuore della mamma.



Ma ce n'erano altri.

Voci.

Musica.

Rumori.

E soprattutto una voce che tornava spesso.

La mamma.

Il piccolo non capiva le parole come le avrebbe capite dopo essere nato, ma poteva sentire i suoni provenire dal mondo esterno.

Poi un giorno arrivò una voce diversa.

Più profonda.

Il piccolo rimase immobile.

«E questo chi è?»

Era il papà che parlava vicino alla pancia.

«Ciao, piccolo.»

Silenzio.

TUMP!

Un calcetto.

La mamma scoppiò a ridere.

«Ti ha sentito!»

Il papà appoggiò una mano sulla pancia.

«Davvero?»

Un altro calcetto.

TUMP!

Se il piccolo avesse potuto parlare, forse avrebbe protestato:

«EHI! NON SO CHI SEI, MA QUI STO CERCANDO DI DORMIRE!»

E così, giorno dopo giorno, continuava a crescere.

Finché quella che all'inizio era stata una sola

È ora di nascere

Passarono ancora le settimane.

Il bambino cresceva.

Cresceva così tanto che la sua casa cominciava a sembrargli un po'... stretta.

Provò ad allungare una gamba.

TUMP.

«Ops.»

Provò a distendere un braccio.

«Qui una volta c'era molto più spazio.»

La mamma accarezzò la pancia.

«Lo so, piccolo. Stai diventando grande.»

Naturalmente lui non poteva capire quelle parole come un bambino già nato.

Ma continuava a muoversi, a crescere e a prepararsi.

Anche i suoi polmoni stavano maturando.

Il suo cervello continuava a svilupparsi.

Il suo corpo si preparava per qualcosa che non aveva mai fatto prima:

vivere fuori dall'utero.

Poi, un giorno, il corpo della mamma cominciò a cambiare.

La mamma sentì la pancia diventare dura.

Poi rilassarsi.

Dopo un po' accadde di nuovo.

Il suo corpo stava cominciando il lavoro del parto.

Dentro, il bambino sembrò quasi accorgersi che qualcosa era diverso.

«Ehi...»

Aspettò.

«Che succede alla mia casa?»

La sua casa, però, non si stava rompendo.

Si stava preparando ad aprirgli la strada verso il mondo.

La strada per uscire

Durante il parto, l'utero cominciò a contrarsi.

Quelle contrazioni aiutavano il bambino a scendere.

Piano piano, il collo dell'utero si apriva per permettergli di passare.

Il piccolo non sapeva dove stesse andando.

Sapeva soltanto che il suo viaggio era

Sapeva soltanto che il suo viaggio era ricominciato.

«Ma io stavo benissimo qui!»

Se avesse potuto sentire la risposta della mamma, forse avrebbe sentito:

«Lo so. Ma adesso è arrivato il momento di conoscerci.»

Il bambino scese lentamente verso il **canale del parto**.

Quello era il passaggio che lo avrebbe portato fuori dal corpo della mamma.

A volte, però, un bambino non può nascere attraverso quella strada.

In quei casi i medici possono aiutarlo a nascere con un'operazione chiamata **taglio cesareo**, facendolo uscire attraverso un'apertura nell'addome e nell'utero della mamma.

Perché non tutti i bambini arrivano al mondo nello stesso modo.

Ma tutti, alla fine di quel viaggio, fanno qualcosa di straordinario.

Il primo respiro

E finalmente...

il bambino nacque.

Per la prima volta sentì l'aria sulla pelle.

La luce.

I rumori.

Lo spazio.

Tantissimo spazio.

«DOVE SONO FINITO?!»



Poi accadde qualcosa che il suo corpo non aveva mai fatto.

Inspirò.

I suoi polmoni cominciarono a riempirsi d'aria.

E subito dopo...

UAAAAAA!

Il bambino pianse.

La mamma lo sentì.

E quel pianto, che normalmente avrebbe fatto correre chiunque, in quel momento era uno dei suoni più belli del mondo.

Lo posarono vicino a lei.

Il bambino riconobbe qualcosa.

Una voce.

Quella voce.

L'aveva sentita tante volte, da lontano, quando era ancora nella pancia.

Adesso era vicinissima.

«Ciao, amore mio.»

Il bambino si calmò.

Poi arrivò anche quella voce più profonda che aveva sentito qualche volta dall'esterno.

Il papà.

Erano finalmente insieme.

E nessuno dei tre poteva vedere con gli occhi tutto il viaggio che era appena terminato.

Eppure era successo davvero.

Da due cellule piccolissime...

era cominciata una nuova vita.

Una cellula era diventata due.

Poi quattro.

Poi tante

Si erano formati un cuore, un cervello, le braccia, le gambe, le dita, gli occhi...

fino a un bambino intero.

E forse, un giorno, quel bambino sarebbe diventato abbastanza grande da fare una domanda:

«Ma io... da dove sono arrivato?»

E allora qualcuno avrebbe potuto sorridere e rispondergli:

«È una storia molto lunga.

E comincia con qualcosa di così piccolo...

che non puoi nemmeno vederlo a occhio nudo.»

FINE